



**GABRIELE DEL GRANDE**



**ALESSANDRO LEOGRANDE**

# FACET GEOA

di **Lorenzo Kamel**

**Dove e quando è nato?**

A Lucca, ventotto anni fa.

**Di cosa si occupa?**

Cammino, penso e scrivo.

**Il suo iter formativo?**

È un iter di curiosità e necessità. Ho iniziato a lavorare da bambino nel calzaturificio di mio padre. A 14 anni facevo il cameriere. Poi magazziniere e commesso in un'azienda. A vent'anni operatore sociale, una laurea in storia orientale a Bologna, qualche viaggio importante e poi ho iniziato a scrivere a Roma.

**È appena uscita la sua ultima inchiesta, "Il mare di mezzo" (Infinito Edizioni). Il messaggio del libro?**

Il libro ha una trama di storie, un intreccio che sembra un romanzo, che è dannatamente reale, e restituisce la tragicità della Storia, con la esse maiuscola, di questi anni bui che hanno fatto del Mediterraneo una grande fossa comune, dove insieme a migliaia di giovani emigrati muore lentamente anche il diritto e la nostra umanità.

**Ha seguito per molti mesi le rotte dei clandestini dalla Turchia al Maghreb e fino al Senegal. Cosa le è rimasto?**

In un viaggio del genere si vedono le conseguenze nefaste delle politiche decise nel palazzo in campagna elettorale. Si vede quanto dolore e quanta morte produca l'indifferenza e il cinismo della "fortezza europa". E allo stesso tempo si rimane affascinati dall'energia e dalla vitalità di chi parte a ogni costo, di chi brucia la frontiera per inseguire un sogno, anche se spesso il sogno non si dimostrerà vero una volta arrivati. Si impara il gusto dell'avventura.

**A quale dei suoi libri è più legato?**

A tutti e tre, come a dei figli. "Mamadou va a morire" è stato il primo. Era un libro urgentissimo e necessario, che nel 2007 ruppe il silenzio sulle stragi degli emigrati nel Mediterraneo. "Roma senza fissa dimora" mi è caro perché fu davvero speciale vivere quelle tre settimane per strada a Roma per raccontare la città nascosta. E poi "Il mare di mezzo", che è l'ultimo, dei tre è il più maturo, e il più denso di storie.

**Qualche dato riguardante la "strage dei migranti"?**

Quindicimila. Tanti sono i morti documentati, sul mio blog Fortress Europe e sulla stampa internazionale, dal 1988 ad oggi lungo le frontiere europee e in particolare nel Mediterraneo. Ed è un dato approssimato per difetto, perché sono soltanto le stragi documentate. Il dato reale è molto più grande.

**Come affrontare l'immigrazione clandestina?**

Eliminare le frontiere. Riconoscere cioè a ogni essere umano il diritto alla libera circolazione su questa terra. Oggi sembra fantascienza. Eppure nell'Unione Europea i confini fanno parte del passato. In futuro i confini saranno studiati con curiosità nei musei di storia, e saranno considerati terribilmente retrogradi.

**L'ultimo Paese in cui si è recato?**

L'Algeria. L'impressione è di un paese indomito. Dove dopo quattordici secoli di dominio arabo ancora si parla berbero. Dove i partigiani che combatterono contro i francesi sono ancora vivi. Dove i ragazzi più giovani trovano il coraggio di solcare il Mediterraneo per riprendersi un futuro oltre riva.

**La domanda che le rivolgono abitualmente?**

Come mi ha cambiato questa esperienza.

**Una passione?**

La cucina.

**Un libro?**

La trilogia di Izzo.

**Un disco?**

Amazigh Kateb, Marcher Noir, musica algerina...

**Il personaggio della storia che più ammira?**

In generale non amo gli eroi, né i buoni. E la gente comune nei manuali di storia non compare mai.

**Un pensiero per concludere l'intervista?**

Andate in Burkina Faso a febbraio 2011, c'è il festival del cinema africano. Un bellissimo evento. L'apertura culturale è il primo passo per aprire un domani le frontiere.

**Dove e quando è nato?**

A Taranto, il 20 maggio del 1977.

**Di cosa si occupa?**

Ho sempre scritto, fin dagli anni del ginnasio. Oggi collaboro con giornali e riviste, sono vicedirettore del mensile "Lo straniero", scrivo libri e conduco trasmissioni alla radio.

**Quale è stato il suo iter formativo?**

Ho fatto il liceo classico all'Archita, a Taranto. Mi sono laureato in Filosofia alla Sapienza, in filosofia politica precisamente, con una tesi su Michael Walzer.

**Nel 2008 ha pubblicato "Uomini e caporali" (Mondadori) sul fenomeno dei "nuovi schiavi" provenienti in Puglia dall'Africa e dall'Europa dell'Est. Chi sono queste persone?**

Sono uomini e donne in cerca di lavoro che finiscono sotto il controllo di moderni mercanti di braccia, pronti a offrire quelle stesse braccia agli imprenditori italiani. I "nuovi schiavi" vivono in condizioni non molto dissimili da quelle dei "cafoni" dei primi del Novecento.

**Cosa emerge da questo libro?**

Il forte legame esistente tra il passato e il presente del Mezzogiorno d'Italia.

**Cosa può dirci dei "caporali"?**

Sono criminali, ma allo stesso tempo vivono tra le pieghe della globalizzazione della forza-lavoro. E questo li rende estremamente moderni.

**Quale percezione ha il bracciante migrante del suo lavoro?**

Quella che gli rimanda il suo sfruttatore e il contesto in cui vive: un lavoro subumano che non ha margini di miglioramento.

**Ci può dare qualche dato per inquadrare il fenomeno?**

Prima che scoppiasse la rivolta, a Rosarno, un paese di 16 mila abitanti, c'erano due-mila africani per la raccolta delle arance. Un altro esempio: stando a quanto dichiarato dallo stesso sindaco, a Stornarella, paese pugliese di 6 mila abitanti, ogni agosto arrivano due mila stranieri per la raccolta dei pomodori.

**Come dovrebbe rapportarsi l'Italia al fenomeno dell'immigrazione clandestina?**

È opportuno regolarizzare, tramite una sanatoria, tutti i "clandestini" che lavorano in nero. Chiamarli "criminali", quando invece sono vittime di grave sfruttamento, è un'infamia.

**L'Osservatorio Romano ha scritto che "non abbiamo mai brillato per apertura, noi italiani dal Nord in giù". Cosa ne pensa?**

Che è vero, a patto che si aggiunga che anche l'Osservatore Romano non brilla particolarmente per apertura nei confronti di ciò che non rientra nella linea ufficiale del Vaticano.

**Un pregio e un difetto della Puglia?**

Il pregio è la sua apertura al mondo, il legame con il mare, quel che rimane del suo carattere levantino. A volte ho la sensazione che, in certi ambiti, i guasti del passato e le distorsioni della post-modernità si siano legati tra loro a filo doppio.

**L'ultimo Paese in cui si è recato e quali impressioni ne ha tratto?**

Nell'ultimo anno ho viaggiato in lungo e largo per l'Italia, e devo ammettere che il nostro è un paese sempre più diviso in piccole patrie. La pluralità è un bene, la frantumazione no.

**Progetti a breve termine?**

Scrivere un libro sui naufragi che hanno visto morire i migranti nel tentativo di raggiungere l'Europa.

**Una passione?**

Il calcio, perfetta metafora della nostra società.

**Un libro?**

Ne dico tre: "Il primo uomo" di Camus, "Lettere luterane" di Pasolini, "Memorie di un rivoluzionario" di Victor Serge.

**Un modello di riferimento intellettuale?**

Carlo Levi.

**Il personaggio della storia che più ammira?**

Martin Luther King

**Un pensiero per concludere l'intervista?**

Il discorso di Ivan nei Karamazov: "Quand'anche quella immensa fabbrica apportasse le più straordinarie meraviglie e costasse solo una lacrima di un solo bambino, io la rifiuto". È una frase che Simone Weil fa propria in L'ombra e la grazia. E che anch'io condivido pienamente.